

tecnologie

ROMA: AL VIA IL PRIMO FESTIVAL DELL'OFFSET

L'associazione culturale Metaverso di Roma ha organizzato per questa sera la prima edizione dell'«Offset festival», un appuntamento dedicato all'uso sperimentale delle tecnologie audio-visive, sia analogiche che digitali. Protagonista di questa serata è la fotografia, in particolare una toycamera molto particolare: la Lomo. È una macchinetta d'origini sovietiche, un giocattolo meccanico a buon mercato che garantisce risultati fotografici sorprendenti. La festa inizierà alle 19. Tra gli appuntamenti in programma è prevista l'esibizione del Mir, un gruppo musicale che miscela esotiche melodie a ritmiche elettroniche.

archivi

ECCO LE CARTE MILITARI DI MUSSOLINI: IL DITTATORE CERCÒ LA PACE SEPARATA?

Bruno Gravagnuolo

È accaduto il 12 novembre. Ma la notizia ufficiale è di ieri. L'Archivio centrale dello Stato ha acquisito ufficialmente un gruppo di importanti documenti della seconda guerra mondiale e risalenti agli archivi militari della segreteria particolare di Mussolini. I faldoni furono consegnati da Umberto II di Savoia al maggiore Mario Alicicco, che lavorava presso il primo attendente di campo del principe. Consegnati prima dell'esilio - con l'impegno di non renderli pubblici prima di 50 anni - furono custoditi sino a ieri dai figli del maggiore, i fratelli Francesco e Gianluigi. Che li hanno affidati formalmente allo stato italiano, per il tramite dei responsabili dell'Archivio centrale. Sono carte probabilmente rilevanti e collegate a varie questioni, relative all'arco

temporale che va dal 1941 al 1943. Ecco i capitoli in questione. Rapporti delle operazioni militari dai fronti di guerra francese, greco, tunisino, balcanico e siciliano. La produzione bellica in quegli anni. La situazione in Sardegna. L'incontro tra Hitler e Mussolini nella primavera 1943. La situazione militare generale. La corrispondenza tra Hitler e il Duce (in copia). E infine, intercettazioni telefoniche di alcuni comandi militari germanici in Italia. Frequenti inoltre sono, tra il materiale, le minute vergate di pugno da Mussolini stesso. Al momento non è ancora possibile verificare la consistenza dei faldoni, l'unitarietà documentaria, il dettaglio specifico delle informative. Ma in attesa del riordino e della piena consultabilità delle carte,

qualche ipotesi è possibile. Nell'insieme potrebbe trattarsi di un «tassello» mancante alla ricostruzione del periodo a ridosso del 25 luglio. Mentre ad oggi risulta scomparso anche l'archivio politico del Pnf, svanito dopo la caduta del regime. Molte carte vennero fatte trafugare da Badoglio a Palazzo Venezia, all'indomani del Gran Consiglio che liquidò Mussolini. I faldoni forse arrivarono da Badoglio al Re, e di qui a Umberto, che li affidò ad Alicicco. E in quelle carte magari c'è la risposta ad alcune domande. A che epoca risaliva il tramestio per defenestrare Mussolini? Come nacque l'idea e chi la promosse direttamente dalle quinte? Mussolini aveva tentato davvero di sganciarsi dalla guerra dell'Asse, con una pace separata con gli Inglesi? E aveva cercato di

convincere Hitler ad accettare quella soluzione? Indirettamente gli ultimi due quesiti, se chiariti, consentirebbero di far luce su eventuali trattative con Churchill, in ordine a compensazioni per l'Italia in caso di pace separata. Tema che è stato al centro delle ipotesi di De Felice sulla famosa borsa di pelle di Mussolini scomparsa a Dongo, e contenente il «carteggio» con Churchill. Altre domande: quando fu chiara sino in fondo la percezione della disfatta? Come si giunse alla campagna di Grecia? E infine: si voleva eliminare il fascismo o soltanto Mussolini? Non ci resta che attendere la declassificazione dei documenti, senz'altro autentici. Ma verificando anche che non ve ne siano altre copie, magari già note agli studiosi o presenti negli archivi militari.

«Così sua maestà la Tecnologia genera le catastrofi»

La provocazione di Paul Virilio: contrapponiamo ai musei della scienza un Museo degli Incidenti

Stefano Varanelli

la mostra

«Alle potenzialità dei veicoli e dei motori corrisponde l'incapacità dei piloti e dei passeggeri. Ogni innovazione implica il suo malfunzionamento, cioè il suo incidente» osserva Paul Virilio. È più potente e pervasiva è la tecnologia, più drastici saranno i danni provocati dal suo guasto, fino a quell'incidente totale sul quale da diversi anni ci ammonisce Virilio, uno dei più originali e provocatori intellettuali francesi. Urbanista e filosofo, autore di saggi come *L'estetica della sparizione* (1992) e *La Bomba Informatica* (2000), torna a far parlare di sé con un nuovo volume, *L'incidente del futuro*, pubblicato in Italia da Raffaello Cortina Editore, e una mostra. *Ce qui arrive* (un'esposizione ospitata dalla Fondation Cartier di Parigi che, con i contributi di diversi artisti, riprende appunto il tema dell'incidente integrale).

La critica del filosofo, negli ultimi anni, si è concentrata su quell'uso abnorme della tecnologia, che è frutto di una spericolata e irreflessiva rincorsa all'innovazione fine a sé stessa. Apparentemente potenziante, la tecnologia è, per Virilio, in effetti un depotenziamento dell'uomo, perché rimuove continuamente quanto vi è di più di umano: il limite.

La mostra vuole essere l'ideale seguito del nuovo libro. Sotto la supervisione di Virilio, artisti di ogni parte del mondo hanno fornito la loro personale rappresentazione dell'incidente (inevitabilmente l'11 settembre è tra gli episodi più raffigurati). Non si tratta - spiegano - di estetizzare eventi tragici, ma di promuovere una nuova consapevolezza. Dato che ogni tecnologia comprende il suo guasto, gli incidenti non sono puri frutti del caso, ma l'effetto, sicuramente indiretto, sicuramente sottovalutato, di scelte precise. Virilio punta il riflettore sul lato oscuro dell'innovazione e arriva ad ipotizzare un Museo degli Incidenti: insieme contrattare e monitorare al progresso considerato e senza freni.

Professor Virilio, per Aristotele il malfunzionamento, il guasto, l'errore sono insiti nella natura stessa delle cose. Oggi tendiamo a sottovalutarlo.

re l'ineludibilità dell'incidente?

L'incidente non-naturale (industriale o d'altro genere) è una creazione indiretta. Inventare le navi vuol dire inventare il naufragio; inventare il treno vuol dire inventare il deragliamento. Inventando l'aereo abbiamo anche inventato l'incidente aereo.

Così accanto al Museo della Scienza e della Tecnica vi è ormai posto per un Museo degli Incidenti. Nel corso del XX

Nel XX secolo, secondo le compagnie di assicurazione, i danni per disastri artificiali hanno superato quelli per calamità naturali



21 settembre 1999, Wufeng, Taiwan

secolo, secondo le compagnie di assicurazione, gli incidenti naturali (inondazioni, terremoti, ecc.) sono stati superati, in quanto a danni, dall'insieme degli incidenti artificiali. Da qui la necessità di conservare la memoria di questi tragici avvenimenti. Un dovere comparabile a quello richiesto dalle guerre e dalle atrocità: io penso a Auschwitz, Hiroshima ma anche a Chernobyl.

Voi definite il progresso tecnologico disumanizzante e alienante. Parole che sembrano riecheggiare quelle di Freud nel «Disagio della civiltà».

La disumanizzazione ha il volto della robotica, o meglio ancora della bionica. Nel senso che la Protesi non è più un'amplificazione delle performance dell'uomo, ma una loro mutilazione. Proprio una automutilazione di ciò che è umano, da cui deriva il sempre più ridotto uso del «corpo vivente» a vantaggio del «corpo morto» della macchina. E, a seguire, questo infantilismo oggi così diffuso nella società. Con l'automatizzazione, alla potenzialità dei veicoli e dei motori corrisponde, infatti, l'incapacità dei piloti e dei passeggeri.

Se la perdita di motorietà dovuta alla meccanizzazione dei trasporti poteva essere superata con la diffusione delle attività sportive, con la rivoluzione informatica le macchine si impadroniscono del pensiero e dell'immaginario. Si tratta, a tutti gli effetti, di una nuova forma di alienazione.

In che modo i mass media contribuiscono a questa alienazione di massa?

Secondo Esopo la lingua è allo stesso tempo la migliore e la peggiore delle cose... che dire allora della vista! L'audiovisivo

Penso a Chernobyl: dobbiamo conservare memoria di queste devastazioni, così come di Auschwitz e Hiroshima

vo di massa è un'arma assoluta capace non soltanto di standardizzare l'opinione pubblica, ma anche, più recentemente (con il Live, la diretta televisiva) di sincronizzare le emozioni. I giornalisti della televisione non devono diventare dei televangelisti e devono prendere sul serio i danni che possono provocare, volontariamente o no.

Lei è anche molto critico sulla globalizzazione e sul suo potere omologante nei confronti delle culture locali.

Si tratta di una tirannide culturale. Perciò credo diventi essenziale preoccuparsi dell'ecologia politica. Mi spiego: l'ecologia ambientale si occupa dell'inquinamento, delle specie animali e vegetali, della protezione dell'ambiente naturale, ecc. Ma vi è anche quella che io definisco l'ecologia politica, l'ecologia del sociale. Alla biodiversità naturale delle specie animali e vegetali, la cui esistenza è difesa dai movimenti ambientalisti, si aggiunge una sociodiversità culturale altrettanto indispensabile della biodiversità. Credo che se vogliamo salvare la democrazia, perché di questo si tratta, sia della massima importanza sviluppare l'ecologia della sociodiversità, la cui protezione dovrebbe essere sostenuta da una conferenza internazionale come quella di Rio per l'ambiente.

Citiamo un altro libro: «Impero» di Toni Negri e Michael Hardt, uno dei manifesti della cultura no-global. Ne condivide le analisi sulla situazione attuale?

Non vedo al momento alcuna vittoria finale di quella che Toni Negri chiama la moltitudine. Vedo piuttosto la minaccia crescente dell'incidente totale.

Il tema della Rivoluzione (come quello della Terza Guerra Mondiale) è superato dopo l'implosione dell'Unione Sovietica. La vera minaccia per il mondo globalizzato, dopo l'attentato alle Twin Towers, è del tutto nuova: si tratta della guerra civile mondiale. Un guerra per la quale l'attentato di New York è l'equivalente perfetto di quello di Sarajevo, che diede l'avvio alla prima guerra mondiale. A quell'epoca nessuna nazione desiderava il conflitto che, nonostante ciò, si è verificato comunque, con l'ecatombe che conosciamo.

Nel suo nuovo libro, Alberto Bevilacqua ricostruisce la genesi del celebre romanzo di D.H. Lawrence: il viaggio in Italia e il triangolo erotico con la moglie e un prestante ufficiale

Il primo amante di Lady Chatterley? Era un bersagliere italiano

Sergio Di Giacomo

«La nostra è un'epoca sostanzialmente tragica, quindi ci rifiutiamo di prenderla tragicamente. Il cataclisma si è verificato, siamo tra le rovine, cominciamo appena a ricostruire nuovi, piccoli habitat, ad avere nuove, piccole speranze... Questa era, più o meno, la situazione di Constance Chatterley. La guerra le aveva fatto crollare il mondo addosso. E lei aveva capito che si doveva vivere e imparare». È uno degli *incipit* più celebri della storia letteraria del Novecento, quello relativo a *L'amante di Lady Chatterley*, il capolavoro erotico scritto da D.H. Lawrence (1855-1930). Il romanzo, scritto in tre stesure e pubblicato dall'editore fiorentino Orlandi nel 1928, fu pubblicato in Inghilterra solo nel 1960 dopo aver subito censure e un processo per oscenità per le esplicite scene di passione carnale.

A riportare all'attenzione queste pagine è il nuovo libro di Alberto Bevilacqua, edito da Mondadori, dal titolo *Attraverso il tuo corpo*. L'ultimo libro dello scrittore e giornalista parmense riporta in vita la genesi reale della storia che avrebbe dato vita al romanzo. Viene raccontata infatti il triangolo che nel 1925 si venne a creare tra lo scrittore inglese, sofferente di tisi e bisognoso di riposo vicino al mare, l'avvenente moglie tedesca

Frieda Von Richthofen, cugina del celebre Barone Rosso, e il tenente colonnello dei bersaglieri Angelo Ravagli. Un triangolo intrigante che si sarebbe svolto su spinta dello scrittore all'epoca impotente e dalle latenti tendenze bisessuali, e che avrebbe avuto come luogo di svolgimento una locanda sita nel paesino ligure di Spotorno. I rapporti tra il tenente e Frieda avrebbero così ispirato il *plot* di base per la storia del guardacaccia Mellors che nelle pagine dell'*Amante* si tuffa in roventi incontri di sesso con lady Chatterley, delusa dalla freddezza del marito invalido. Una versione che viene ribadita anche nell'edizione integrale del romanzo pubblicato nella collana di *Gioia* nel 1989 con la traduzione di Amina Pandolfi. Nel retro di copertina si osserva come «il destino porta Lawrence e Frieda in Riviera, a Spotorno, dove affittano Villa Bernarda, proprietà di Antonio Ravagli, un tenente colonnello dei bersaglieri dal fisico prestante. Lui non lo sa ancora ma, scatenando in Frieda un'attrazione fatale, diventa l'ispiratore del personaggio del guardacaccia de *L'amante di Lady Chatterley*, che Lawrence scrive spiando il loro amore, cercando di allontanare la gelosia e il dolore con la febbre letteraria». Sembrerebbe tutto chiaro. In veri-

tà, oltre alla versione «ligure», esistono altre due versioni della genesi letteraria del romanzo.

La versione «siciliana» si collega al soggiorno della coppia a Taormina, svolto tra i primi di marzo del 1920 fino alla primavera del 1922 in una villetta in località Fontana Vecchia. Secondo il giornalista taorminese Gaetano Saglimbeni, che sta per pubblicare il libro *Lady Chatterley e il mulattiere*, Lawrence nel romanzo descrisse le avventure erotiche della compagnia con il giovane mulattiere Peppino D'Allura, ventiquattrenne servo di una nobildonna inglese amica di Frieda, che durante un'acquazione estivo si fermò in una palmetto tra i vigneti di Castelmola, località posta sopra la perla dello Ionio. Questi «giochi erotici sotto la pioggia» di atmosfera siciliana sono stati ripresi lo scorso inverno anche da due giornali inglesi come l'autorevole quotidiano *The Guardian*, con un interessante articolo a firma di Philip Willan, e dal *The Mail on Sunday*, con un lungo reportage a firma di Sebastian O'Kelly. Entrambi gli articoli confermano che molti elementi fanno pensare che il personaggio di Mellors abbia forti legami con il personaggio del mulattiere siciliano, allora ventiquattrenne «ragazzotto dalle mani dure e dallo sguardo

malinconico», morto all'età di 92 anni in America. Lawrence racconta mirabilmente il battere di quella pioggia che «scorreva sopra di loro, sui loro corpi, che avvinti, parevano fumare», una scena che si sarebbe ispirata a quella «bolle» e tempestosa estate taorminese. Lo stesso Ravagli aveva messo in dubbio che le scene all'aperto fossero state ispirate alla sua *love story* con Frieda.

La tesi «toscana» è quella promossa dai biografi di Lawrence H.T. Moore e W. Roberts nel loro raro volume *D.H. Lawrence e il suo mondo* del 1966. Gli studiosi inglesi affermano che il personaggio del guardacaccia aveva diretti riferimenti alla personalità dello stesso scrittore (gli amori giovanili, il linguaggio, le origini popolari, etc.) mentre per l'aspetto estetico si era rifatto ai cacciatori toscani che Lawrence amava osservare nel suo soggiorno a villa Merenda, nei pressi di Fiesole, che visse proprio nel periodo di scrittura dell'opera dal 1925 al 1928. La stessa moglie Frieda, a proposito del romanzo, e in particolare della seconda versione dal titolo *John Thomas and Lady Jeane*, scrisse che l'opera fu scritta non a caso in Toscana, «dove la diversa cultura di un'altra razza diede forza al suo lavoro». Liguria, Sicilia e Toscana, tre terre italiane dai colori e sapori mediterranei che hanno ispirato, in più e diverse parti che si intrecciano, le pagine vibranti di un romanzo *cult* dal fascino intatto.

diario

Premio internazionale
«Le Guide de la Presse»
Miglior giornale 2002

«Per originalità, qualità redazionale
e dell'informazione, impegno,
indipendenza dai poteri»

Grazie a tutti i lettori,
collaboratori e sostenitori

Un abbonamento è un bel regalo
www.diario.it

